PLATONE *La Repubblica*

T8 La comunanza dei beni

In questo passo, che si pone a conclusione del libro III della *Politéia*, Platone prosegue nel delineare il modello di *kallípolis* in cui si possa realizzare l'idea di giustizia su cui verte il dialogo nella sua tessitura complessiva. Stanno emergendo i diversi ceti sociali che dovranno comporre lo Stato e i rispettivi ruoli: qui il filosofo sostiene che i guardiani, i difensori della città, per potersi dedicare unicamente al bene dello Stato, non devono possedere beni privati, dal momento che ciò rappresenterebbe un ostacolo al perseguimento del bene della collettività.

«Vedi dunque» dissi io, «se, per diventare tali, non debbano vivere ed abitare più o meno in questo modo: in primo luogo nessuno possieda nessun patrimonio privato salvo lo stretto indispensabile; poi nessuno disponga di un'abitazione o di un deposito che non siano accessibili a chiunque voglia entrarvi. Quanto alle provviste, nella misura in cui ne hanno bisogno uomini che sono atleti della guerra moderati e coraggiosi, ne riceveranno dagli altri cittadini – come compenso convenuto per la loro funzione di difesa – in una quantità che basti loro per un anno, senza eccedere né scarseggiare. Vivranno in comune partecipando ai pasti collettivi come se prendessero parte a una spedizione militare. Quanto all'oro e all'argento, si deve dir loro che ne hanno una vena divina sempre presente nell'anima per dono degli dèi, che non hanno bisogno di aggiungerne di umani [...].

E così potranno salvarsi e salvare la città. Ma allorché essi possiedano privatamente terre e case e denaro, diventeranno amministratori di un patrimonio e agricoltori invece che difensori, padroni ostili anziché alleati degli altri cittadini».

Platone, *La Repubblica*, BUR, Milano 2007, 416 d-417 b, pp. 533-35

RIFLESSIONE **Condividi la posizione platonica secondo la quale il possesso di beni e ricchezze risulta in contrasto con il perseguimento del bene collettivo da parte dei governanti?**

rr. 1-19

Per l'interesse della collettività

Da questo brano alcuni interpreti hanno fatto discendere il presunto «comunismo» platonico. In realtà, anche l'ipotesi qui descritta, relativa alla comunanza dei beni (così come delle donne e dei figli), può essere correttamente intesa solo se riferita al contesto complessivo della *Politéia*, poiché il comunismo è concezione politica moderna e come tale è del tutto improprio parlare di «comunismo platonico».

La comunanza dei beni rappresenta una conferma del fatto che il dialogo non delinea affatto uno Stato perfetto, ma si riferisce a coloro che hanno un ruolo di governo nella guida della città, mentre al ceto dei produttori non è proibito il possesso di beni. In effetti l'esigenza della comunanza dei beni va intesa sulla scia dell'intento platonico di alleviare i mali presenti negli Stati. Infatti, per «salvarsi e salvare la città» (r. 16), è necessario che difensori e governanti, secondo Platone, non possiedano beni privati che possano distoglierli dal loro principale scopo, che è quello di dar vita a una *kallípolis*, ovvero a uno Stato «ben costruito».

● **Perché se i guardiani della città possedessero proprietà private non svolgerebbero bene la loro funzione?**

© Loescher Editore – Umberto Curi, La forza del pensiero 2023